ARCHITETTONICHE

CONSIDERAZIONI

ARCHITETTONICHE

CONSIDERAZIONI

SU DI UN PROGETTO

DI SFERISTERIO O EDIFIZIO

PER LO GIUOCO

DEL PALLONE

PROPOSTO PER AVER ESECUZIONE

NELLA CITTA'

DI

MACERATA

DELL' ARCHITETTO PIETRO VALENTE

Professore Interino nella Cattedra di Architettura Civile nella Regia Università degli Studj di Napoli, Socio della Romana Accademia di S.Luca, dell'Accademia Reale, dell'Istituto Borbonico, e della Società Economica di Terra di Lavoro.

Già pubblicate anonime in Roma nell' anno 1821 co' tipi di de Romanis.

LIVORNO

TIPOGRAFIA VIGNOZZI

MDCCCXXXVII.

AI LETTORI.

Le presenti osservazioni da me scritte in agosto dell' anno 1821 furon pubblicate anonime, imperciocchè l' obbietto essendo quello di dar giudizio di un progetto soverchiamente brutto ed inconsiderato, non dovevo tradir la verità nè la buona fede di coloro, che in me riposto avevano intera la lor fiducia, coll'approvarlo; mentre d' altronde ben vedeva che volendo esser sincero e retto nel disimpegno dell' incarico, era mestieri assolutamente di dover dare una lezione all' autore che non poteva altrimenti giungergli che mal gradita ed assai molesta; dippiù egli non mancava di aderenze in Romagna, mentrecchè io bramava solo di tranquillamente soggiornare nella classica capitale di quello stato, studiandomi di ritrarne il meglio possibile che uopo fosse alla mia professione.

Se ora mi sono indotto a ristamparne poche copie coll' apporci il nome mio, avviene perchè non mancherebbe primieramente chi se ne volesse appropriare, se pur ciò non sia di già avvenuto ó tentato; sì pure perchè non temo sia per recar disdoro alla mia dilettissima ed ingrata terra natale; mentre per me certamente si è cosa onorevole: e queste osservazioni e l' esito che han parto-

rito sono una pruova quanto altra mai certa che io in quella alma città delle belle arti avessi già una stabile riputazione, che ad onta de' maggiori sforzi che ad onest' uomo posson convenire, e dopo tanti anni aggiunti di privazioni, esperimenti e saggi, indarno mi sono sforzato procacciarmi finora in patria !!! infelicissima condizione umana, per questa cotanto nostra pervertita età, che si abbia da alcuni disgraziati a ricorrer' anco a briccioli che in migliori tempi non si curerebbero punto, e dover da essi sperare aiuto per non esser sopraffatti, annientati anzi da solenni riputazioni in fantasma, che pur disgraziatissimamente son tenute dai più per stabilissime ed incontrastabili !!!

Affinchè ora si vegga qual fosse stata l' importanza dell' incarico, è necessario assolutamente che sappiansi alcuni particolari, non che come venne a me affidato.

Volendosi in Macerata costruire un edifizio che si porgesse atto al giuoco del pallone e che proprio del pari risultasse per caccia, giostre e fuochi artificiati, se ne commise un progetto che è per lo appunto quello a cui riferisconsi le presenti considerazioni; questo fu causa d' infiniti dispareri e controversie; perchè dall' un canto gli aderenti dell' architetto volevano, che senza mirarsi il progetto troppo in sul minuto, si approvasse e si ponesse in opera; ma gli altri tutti che sceveri erano d' amor di parte, cui sommamente era a cuore spender bene e lodevolmente il lor

denaro , volevan anzichè pentirsi poscia , veder bene innanzi ordinata la cosa . Fu forza perciò si convenisse doversi spedire il progetto all' Accademia di Belle Arti di Bologna, affinchè vi pronunziasse il suo giudizio ; e così fu fatto : ma assai dispiacevolmente e senza che alcuno il prevedesse questo emerse ambiguo ed all' intutto insoddisfacente ; sicchè con nuova deliberazione fu spedito alla Romana Accademia di S.Luca, da cui con meraviglia assai maggiore se ne ottenne un riscontro non affatto migliore del primo . Fu risoluto quindi spedirsi all' Accademia di Milano , ma in ugual modo se n' ebbe il risultamento . Maggiormente a questi inutili e non mai aspettati andirivieni , ne' maceratesi si aumentò l' impegno di pervenire a vederne il fine , ed il desiderio si accrebbe oltre misura di poter sapere se , buono il progetto , dovessero eseguirlo ; se cattivo , quali gli errori e quali pure le vie a suggerirsi per ovviarli ; perciò con molta maggiore istanza s' insistè di nuovo presso l' accademia di Bologna , poscia nuove premure a quella di S. Luca , ed in fine all' altra di Milano ; ma tutte del pari si negarono di soddisfare alla brama generale e alla concetta aspettazione .

Allora perdutasi affatto ogni speranza di pervenire all' intento, mercè il giudizio delle annoverate accademie che hanno il primato in Italia ; e considerandosi che il simigliante sarebbe intervenuto se alle rimanenti della penisola si fosse man-

dato in giro il progetto ; così si venne all' efficace risoluzione di spedirsi una persona ragguardevole in Roma , che tenendo di mira gli architetti che vi erano più riputati , prescegliesse quello fra essi da cui se ne potesse sicuramente ottenere il voluto imparziale giudizio ed i necessarii suggerimenti all' uopo, e di tanto il richiedesse istantemente .

Si presentò questa persona a me interamente incognita , pregandomi accettarne l' incarico , che adempii col presente opuscolo, e che volli fosse accompagnato dal fac-simile del progetto esibito, da me all' occasione inciso, il quale di presente aggiungo delineato litograficamente in questa ristampa .

Le ultime pagine virgolate furono supplite manoscritte , perchè il revisore P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, avendo avuto per me un rimprovero due anni innanzi , lasciandomi stampare un opuscoletto , pel quale non so ancora persuadermi , perchè se ne fosse menato tanto rumore, intitolato » *Osservazioni dell' Architetto Pietro Valente Napolitano , sulla invenzione di un Monumento il più opportuno per decorare la piazza della Regia di Napoli ; in dilucidazione di tre progetti dal medesimo fatti per essa . –Roma presso Pio Cipicchia–29 Maggio 1819* volle così egli all' occasione esser meco più del dovere scrupoloso e severo ; dicendo che in quelle pagine , ad onta di aver detto solenni verità ed incontrastabili , tuttavia parevagli essere una satira

troppo viva ed acre delle accademie; nè doveva perciò lasciarla stampare.

Le mie osservazioni valsero opportunissime in far cessare imprima all' intutto i dispareri; sicchè immediatamente con somma concordia da tutti si pensò al bene, al vero ed all' onore di tutti, che dipendeva solo dal buon esito dell' opera propostasi. Non ha guari questo novello edifizio è stato inciso, come opera di già eseguita, ed ha luogo nella edizione del Parallello dell' Architettura del Durand che di presente pubblicasi in Venezia, ove scorgesi questo monumento essere stato scrupolosamente corretto, appunto secondo l' esposte mie indicazioni.

Ma siccome ora l' edifizio è costrutto, l' architetto del progetto, se egli sia stato che l' abbia eseguito, non ha ragioni o scusa per dolersi meco, avendo da sè stesso dimostrato col fatto di aver' avuto il torto; e se pur'altri l'abbiano innalzato, del pari col fatto ha egli veduto ed ha dovuto persuadersi di essersi seco assai malamente consigliato, essendosi potuto fare molto meglio di quel che supponeva e progettava; ed oltre a ciò dopo più di sedici anni dacchè furono le mie osservazioni scritte e messe a stampa chi sà se pur viva quel buon architetto del progetto od almeno lo sdegno, se gliene fosse venuto allora, per cosa già fatta vieta sarà ormai affatto spento. Per queste ragioni dunque non ho creduto doversi più lungamente tenere un segreto di questa opericciuola sul progetto dello sferisterio di

Macerata; la quale ha prodotto che quel monumento tutto nuovo di pubblici spettacoli, proceduto sia di maniera che fa onore alla città che lo ha innalzato; e se dall' un canto una gloriuccia ne ridonda a me, dall' altro par' esser giusto di torre la opportunità che altri possa appropriarsi impunemente l' opera altrui per menarne vanto come di sua propria; e ciò massimamente perchè non poche volte mi è intervenuto veder'altri vestirsi de' panni miei, ed io rimanermi infine sconosciuto e con le mani vôte: nè voglio, ora che se ne presenta il destro, passar in silenzio quanto a me, fra le tante usurpazioni, principalmente accadesse pel nuovo tempio *della Madre di Dio* eretto in Torino e pel Teatro che da pochi anni si è pur costrutto in Ancona!

Per questo tempio furono spediti in Roma due disegni (uno de' quali in sì fatto modo barbaro da eccedere ogni limite e da non potersene tener conto da chicchesia) al Cavalier G. G. de R. che era il Direttore de' Pensionati dell' Accademia Napolitana, ed io era allora di quel numero. Questi che era in nome di conoscitore di belle arti, ma in fine e nel vero non architetto nè pittore, e manco statuario, non sapendo che dirsi, n' incaricò me, ed io gli feci conoscere gli errori tutti, non meno che i modi per schivarli i più convenienti ed architettonici. Egli non fè di vantaggio che trascrivere quanto io aveva scritto e così fu disimpegnato da lui l' incarico a-

vuto dalla Corte di Torino ; dàlla quale n'ebbe in premio , che il suo nome fosse ricordato in una iscrizione , e parmi ancor nelle medaglie che furono battute in occasione della cerimonia di porsi la pietra fondamentale , delle quali n'ebbe diverse di oro accompagnate da una lettera di ringraziamenti e di lodi : ed ebbe costui il barbaro ed insultante diletto di mostrare a' suoi amici , me presente , la lettera , l' iscrizione e le medaglie .

Le osservazioni fatte per questa chiesa se a me non procacciarono alcun bene reale, nè manco in fantasma , poco pure furon proficue ad essa; conciosiachè l' architetto che la doveva costruire, forse tenendole quali avvisi di persona che egli ben conosceva essere assai poco versata in simili cose, o perchè in sè troppo sicuro , credeva che il suo stile, maniera o vedere in Architettura , più che qualunque altro de' più belli tempi dell' antichità , non potesse essere suscettibile di mende , lasciò andare perciò tutto a quel modo, tranne poche correzioni suggerite di minima importanza ; così quel monumento è risultato molto disotto della conceputa aspettazione .

Non fui più fortunato col Teatro di Ancona ; anzi, mi si permetta che dica , si tenne meco un modo poco commendevole ed onesto ; conciosiachè essendo stato fatto un nefando progetto da un architetto di là , e la bruttezza tale e tanta da mostrarsi palesamente anche ai meno esperti , si cer-

cava a tutta possa d' aver suggerimenti, ma questi in nulla soddisfacevano all' uopo, perchè se dall' un de' lati mal si giungeva a mostrare gli errori i più gravi, non si sapeva poi per niente indicare quanto fosse più proprio e adatto a sostituirsi.

Fui richiesto di un mio parere dal Gonfaloniere, che recatosi in Roma, aveva seco il mal conceputo progetto, e suppongo anche l' architetto stesso; perchè da ciò che avvenne fu forza sospettarlo; conciosiachè essendomi condotto ad un'ora assegnata, lo ritrovai in compagnia di un uomo a me affatto ignoto, che assistette con la massima attenzione ai nostri ragionamenti. Io feci conoscere a quel Gonfaloniere, primieramente gli errori tutti, ed aggiunsi, che il partito generale era mal soddisfacente al caso ed anzi interamente errato; sicchè bisognava assolutamente incominciare dal mutar questo, se si pretendesse un risultamento che fosse lodevole; che ciò mi sarebbe stato facile di rinvenire, mercè del quale si sarebbero evitati gli errori tutti di cui quel progetto era carico anzi traboccante. Quegli mi disse allora che ben potevo esser senza timore o riserva aperto e franco con lui, imperciocchè si era egli già risoluto di allogare a me il nuovo progetto. Io non uso alle doppiezze ed alle finzioni, non sospettai neppure che mi si potesse tendere un laccio appunto in quell' istante; sicchè non tardai di far palese ogni maniera che avrei tenuto per rendere il tutto comodo, regolare, sem-

plice ed architettonico. Il Gonfaloniere il giorno di poi sparì da Roma, ed il suggerito da me, per quanto però potette esser compreso ed adoperato, fu bastante perchè il progetto immediatamente si rifacesse: in conseguenza io non fui ulteriormente richiesto; il teatro si costrusse ed io rimasi deluso e tradito per la mia troppo buona fede. Quante mai di tali gherminelle non avrei a raccontare, se fosse quì luogo di esporre la mia vita artistica e le ingiustizie e soprusi sofferti!!! Si tragga almen ora dal buio l' incarico avuto da' maceratesi il quale sommamente fummi onorevole e lusinghiero; dappoicchè indarno essendosi richieste le principali accademie d' Italia, conferito venne a me in preferenza di qualunque altro architetto; e ciò dimostra che io era tenuto in buon nome. Le mie osservazioni avendo fatto cessare immantinente ogni disparere, pruovano manifestamente che fossero riputate giuste ed inappellabili; l' essersi finalmente eseguito lo sferisterio per lo appunto secondo i miei suggerimenti, parmi il miglior attestato in dimostrazion del conto che si tenne delle mie osservazioni e delle indicazioni suggerite sul proposito.

AGL' ILLUSTRI SIGNORI

DI MACERATA

Che si accingono a donare alla Patria ed all' Italia

UN MAGNIFICO SFERISTERIO.

SIGNORI

Come voi avete caro l' onore del paese in cui vi aveste i natali, che con donargli ora un magnifico monumento che maggiormente può renderlo illustre, ne date una prova quanto altremai sicura; così io tenero dell' onore della comun madre Italia, con il seguente scritto ne dò pure attestato non dubbio, facendovi

accorti di ciò che potrebbe al vostro onorato assunto opporsi; e procurare che tanto lodevol desiderio aver si possa tal risultamento, qual si meriterebbero gli onorati fatti, i proponimenti gloriosi; ma che spesso dalla rea fortuna combattuti e vinti, a' posteri con diversa spoglia vengono tramandati; giacchè non mai dalle cause, dalle conseguenze bensì vien misurato il buono, od il reo, l'onore, o la vergogna.

Le Lettere, l'Architettura, e la Scultura per la loro durata, e per gli ostacoli che nella lunghissima via debbono indispensabilmente incontrare, di cui sovente son vittime, più che qualunque altro parto dell'umano ingegno stabiliscono l'epoche della civiltà de' popoli: perciò ciascuno, che la patria ami di vero amore, e non ad essa i vili privati interessi anteponga, a tutto potere devesi adoperare, onde non letterati, architetti, scultori inesperti, dappoco operassero e fussero incoraggiati; ma bensì coloro, ed a larga mano, che il Sovrano Facitore all'onor crea ed alla gloria, di

cui buona parte in su la patria riflette, e su chi il modo procura onde chi è nato alla gloria, in oscurità ed avvilimento non muoja. A Pericle, ad Alessandro, ad Augusto, a Tito, a Trajano perciò tanta gloria tornava, quanta con vittorie o virtù, umanità, giustizia non s' avevano forse d' altrove acquistata.

A' letterati e scienziati, dopo la invenzione della tipografia di poco abbisognando per fare le loro opere conoscere, è facile perciò, che ancor senza incoraggiamenti alcun presuntuoso indegne cose stampi; ma se è facile per lo inetto le sue opere produrre, la facilità istessa hanno i letterati veri; così le buone cose di questi fan conoscere e sprezzare quelle degli ignoranti, che han perciò, nel primo dì l' ultima sera. Così pure avviene alla Scultura, abbenchè non s' abbia pari la facilità nel produrre opere; ma sempre infinitamente maggiore di quella si possa aver mai l' architettura: perciò se non impossibile, difficile è almeno, che sperto statuario non sappiasi trovar maniera onde almen picco-

la opera creare, che il di lui merito faccia palese; così se alcun altro ignorante ha modo di molte produrne, vedendo che per potersene con altre migliori ad ogni istante fare il paragone, e perciò non esservi chi le voglia, dimetterà il pensiere di accrescerne il numero; e se sentirassi atto a miglioramento si sforzerà a divenir migliore, o diversamente, abbandonerà per sempre il male intrapreso cammino.

Ma diverso affatto è per le opere di architettura, da cui sovente per imperizia di chi ne assume lo incarico, risultan fallimenti di comuni, di famiglie; che fatte non si possono rifare o correggere, che d' interessanti di rado se ne veggono in questa nostra bella Italia innalzare; in cui già ne' scorsi secoli, con tante farne ciascuno, e con tante vederne fare da altri, più che con lo intisichire fra le pareti dello studio si migliorava: ma in sì fortunati tempi non essendo, gran cura e giudizio abbiasi pure chi alcuna innalzarne intende. Essendo sì rare le occasioni di farne in

questo secolo, si rimanghino pure i pochi esempj non indegni di esso, e non seguitisi per malvagità di pochi ad infondere avvilimento maggiore in tali, che per aversi nemica la fortuna e non reggendo alla viltà di abbassarsi alla cortigianeria, se ne giacciono oscuri nella miseria immersi: e finiscasi, ad un tempo per sempre, di aggiugnere superbia e baldanza a gente alla marra ed all' aratro sol nata. Tristi esempli pur vi sono e freschi ad avvalorare ciò, si è detto, e peggio, chè opere di grande aspettazione da cui risultarne onor non lieve all' Italia poteva, tali che per importanza e grandezza avrebbero potuto a' posteri mostrare il grado del sapere architettonico del secolo, fra inesperte mani pervenivano per private mire di pochi: ed invece d' imprimere nell' animo de' lontani nepoti riverenza per l' età in cui viviamo, li spingeranno anzi a spregiarla; se divina mano presto non scende a sanare da cotanta corruzione l' animo di non pochi; per cui non il giusto, l' onesto, ma solo l' utile fa che si apprezzi, se ne fa dio:

Così potendo finalmente trionfare la virtù, la giustizia; altri esempj farangli con più rispetto ricordare di noi, ed accenderanno questi ad ira inverso di coloro, che han fatto della giustizia sì infame traffico, attentando in tal modo alla gloria della patria e di que' dì, che ne abbiamo goduto, e ne godiamo tuttavia la luce.

Siate voi, o Illustri Signori, i primi a mostrare all' Italia ed al mondo intero quanto bene possa a' buoni arrecare la imparzialità vostra, nello scegliere un saggio, un onesto, un virtuoso; e siate i primi a dare all' Italia, insiem con un esempio di giustizia, un monumento che mostri com'ella è madre sempre di grandi ingegni, e che la perfidia solo li fa spregiare, non curare e negarne pur la esistenza.

Le ragioni, che nelle seguenti considerazioni anderò adducendo vi faran toccar con mano che dando esecuzione al progetto, a cui si rapportano, verreste a dar alla patria vostra, invece di un monumento di onore, uno bensì

di sfregio ; cosicchè la memoria di voi, che merta da' posteri essere onorata , potrebbe per tal cagione essere solennemente derisa .

Con quella sincerità , che si debbe un artista liberale avere che consuma fra i libri e gli esperimenti della propria arte i suoi giorni , e che è e fu sempremai lontano dall' andarsi procurando a prezzo di viltà, raccomandazioni ed onori ; ho a voi i sensi miei espressi : e come mi reputo essere , quanto sincero altrettanto buon cittadino e geloso dell' onore della comune madre Italia , non potevo diversamente , senza me stesso tradire , il mio dovere adempiere . Reputerommi in vero beato , se dalla mia sincerità buono effetto risulti , pari a quello che nel cominciare a scrivere le seguenti cose , avevo desiderato che fussero per produrre . Valete .

Roma il dì 8 Agosto 1821.,

ARCHITETTONICHE

CONSIDERAZIONI.

Un giuoco di pallone o sferisterio temperaneo, come purtroppo in Italia a suo disonore si veggono tutti, poco sapere richiede per essere innalzato; ma se però alcuno se ne volesse stabile, e tale da aver luogo nella classe de' monumenti per spettacoli pubblici, non poca avvedutezza richiederebbesi e sapere.

I moderni se non si esercitano alle sanguinose lotte dei Greci, e se non si dilettano de' crudelissimi spettacoli de' gladiatori di Roma antica, han pur esercizj ginnastici a rendere il corpo agile, sano e robusto. Il mancar essi di edifizj idonei a queste cose è la cagione per cui, abbenchè pur tanti se ne annoverino, alcuni di rado se ne praticano, altri di

giorno in giorno se ne vanno in dimenticanza. Il giuoco del pallone, della palla, lo esercizio della cavallerizza, della picca, della scherma ec. ec. son belli, interessanti, utili quanto quelli degli antichi senza essere spaventosi e crudeli. Questi per i loro spettacoli d' altronde innalzavano magnifici, splendidi, immensi edificj; i quali abbenchè abbiano patito gli oltraggi del tempo e la devastazione di barbari popoli, pur le loro reliquie han cotanta imponenza e bellezza, che in mirarle par che ci rimproverino di pitoccheria, d' inezia, di negligenza.

Gl' illustri Signori di Macerata, mossi da onorato impulso, si avvisano ora dare alla loro patria ed all' Italia un monumento in cui si possano convenientemente buona parte de' moderni ginnastici esercizj praticare : ma essendo noi, come su si è detto, per edifizj di tal generazione, poco usi a vederne innalzare temporanei, ed ignari quasi affatto dei stabili, è indispensabile, affin buon risultamento ne siegua, che ben rifletta chi ne ha lo incarico; onde se per lusso non potrassi e per grandezza pareg-

giare alcuno di quelli degli antichi, pareggi o vi si avvicini almeno in Bellezza, in Comodo, in Solidità : e chi è per allogarlo sia pure avvertito, che un tal monumento trae seco grandi difficoltà : quali possono superarsi solo o minorarsi almeno, da chi è avvezzo a tremare, ad impallidire fra gli esperimenti dell'arte del fabbricare.

Il modo di assistere degli antichi a' giuochi o spettacoli essendo simile a quello de' moderni nel riguardare le giostre, i tornei, le corse, il giuoco del pallone, della palla ec. il partito dagli antichi usato ne' teatri, anfiteatri e cerchi si rende attissimo per un edificio di esercizj ginnastici; non solo perchè è suscettibile di severissima architettura; ma perchè vi riunisce pure il maggior comodo de' spettatori.

É ben che ora si ricordino alquante cose su queste tre specie di monumenti di spettacoli degli antichi, affin veggasi qual porga più vantaggi, e quale ostacoli per ciò che risguarda il bello architettonico, e concluder si possa finalmente qual for-

gi insuperabili, quali avevano precisamente comuni con gli Anfiteatri e Cerchi; ma il difetto di poca unità fra la scena e l'uditorio. Gli Anfiteatri avevan di più il requisito dell' unità; ma varietà meno di quella introdotta o che si poteva ne' cerchi introdurre. Uno sferisterio può essere suscettibile de' pregi tutti, che queste tre specie di monumenti hanno comuni; ma ha gl' inconvenienti ancora e non poco accresciuti dei Teatri; giacchè se in questi venivan prodotti dall' accozzamento del teatro con la scena, quale avevasi pure vantaggio della decorazione, che la disarmonia delle due parti render poteva minore. Ma in uno sferisterio irreparabilmente sarà sensibilissima, per l'incontro della parte de' spettatori sminuzzata e decorata, col muro che debbe rimanere a destra del giocatore che batte, e che non può ammettere assolutamente qual siasi architettonica decorazione; ma anzi vuolsi, sia perfettamente spianato da cima a fondo, e che di più richiede una ben considerevole altezza, molto mag-

giore forse dell' edificio. Tale disarmonia crescerà sempre in proporzione delle decorazioni e sminuzzamento delle parti di questo: perciò, se non l' obbligasse la necessità, meglio tornerebbe l' aver un sol ordine di palchi. Vi sono non di rado condizioni negli edifizj da doversi ciecamente rispettare, mentre che assai mal si prestano od assolutamente si oppongono ad ogni bellezza, come appunto nello sferisterio è il muro; altro non rimane allora all'avveduto architetto per minorarne il cattivo effetto, tranne di far che il riguardante ne vegga in un solo istante e senza mistero la necessità, l' obbligo espresso; quali conosciuti, il fan men severo nel giudicare e le istesse inreconciliabili condizioni si rendono in tal modo meno spiacevoli.

Il Sig. Architetto Salvadore Innocenzi (inventore del progetto di sferisterio a cui appartiene la presente censura, quale fedelmente lucidato è stato inciso per essere in fin di questa riportato; onde ciascun meglio la intenda e possa nel tempo istesso assicurarsi, giustamente e

con imparzialità somma esser fatta) pare che non abbia avuto punto su ciò riguardo; e per le ragioni che si adducono ciascun sel vedrà chiaramente.

Il muro necessario a' giocatori non pare per il giuoco istesso innalzato ; ma farebbe generare nell' animo de' riguardanti il sospetto , che l' edificio non fusse stato dapprima uno sferisterio , ma bensì un anfiteatro ; che essendo in parte ruinato si sia con quel muro la parte distrutta nascosta e che non potendo più come anfiteatro valere , sia stato per il giuoco del pallone adattato : si verrebbe così ad innalzare dalle fondamenta un edificio ad uso di sferisterio che negherebbe la sua origine , e succederebbe come a pur tanti , che per l' imperizia del sarto si hanno vestimenta che appajono fatte per altri. L' architetto avrebbe potuto assai bene sì grave errore evitare , se avesse cercato di ottenere nell' interno in corrispondenza dei due principali ingressi , corpi rettilinei paralleli messi ad angolo retto agli estremi del muro del giuoco ; adattando la curva all'al-

tro estremo di essi ; se pur di curva se ne vedesse il bisogno. Per ora si esamini ciò che indispensabilmente dalla forma adoperata n' è dovuto di male derivare , e poscia se convenga più una curva o una retta all' edificio richiesto . Primieramente per essersi l'autore di tal forma avvaluto , viene malgrado di sè ad ottenere come già si è fatto osservare, l'edificio da apparire un anfiteatro rattoppato, anzicchè uno sferisterio dalle fondamenta innalzato. Cotesto grave fallo si trae inevitabilmente seco l'altro, che il fabbricato in progetto emerge affatto privo dell'opportuno carattere, che indispensabilmente richiedesi in qualsiasi pubblico o privato edifizio , per potere appunto indicare la propria destinazione. Ma è causa altresì che i due avancorpi agl' ingressi risultino irregolari ed insignificanti , mentrecchè diversamente , come di sù si è accennato , avrebbero potuto non che esser regolarissimi , ma contenere comodi in gran numero , alcuni affatto indispensabili, altri da accrescere mirabilmente importanza ed onorevolezza all' edifizio . Così pure

da quelli, nel proposto modo ordinati, questo ne sarebbe proceduto sicuramente assai migliore nel suo tutto in riguardo del carattere convenevole, e si sarebbe pur da essi infine distinta regolarmente l' aja che debbesi in larghezza percorrere da' giuocatori, da quella destinata esclusivamente per gli astanti.

Nel mezzo di questi stessi corpi pronunziati ed in corrispondenza dell' esteriore loro, avrebbero potuto similmente ricercarsi i principali ingressi all'arena, ben suscettibili così di scelte decorazioni e convenientissime, in vece di quegli obbliqui e bistorti che rassembrano aditi di spelonghe, come appunto trovansi indicati nel disegno. Ma siccome i giuocatori han pur d' uopo assolutamente di alcuni luoghi per spogliarsi, astergersi, riposarsi, rivestirsi (che l' autor del progetto par che non vi abbia posto il minimo pensiero, se pur non abbia creduto destinare quelle oscure ed insalubri caverne di sotto del podio) questi luoghi potrebbonsi con decenza ed opportunamente ottenere dal-

la parte interna dell' arena , precisamente ne' lati de' sù accennati ingressi.

Questi sono gli errori prodotti dalla forma assegnata dall' autore al progetto: si vegga ora se per il carattere dell' edificio , per la sua bellezza , per i comodi che si ricercano , e per la posizione locale più si accordi la figura mistilinea o pur la rettilinea.

I Teatri dovevano essere curvi costantemente presso gli antichi , come presso i moderni lo sono quasi tutti ; perchè tal forma era necessaria 1. per ben udire la voce o il suono, 2. perchè gli attori o cantori essendo sempre verso il mezzo della scena , ove presso a poco corrispondeva il centro della curva , così gli ascoltanti erano ugualmente lontani da chi cantava o declamava. Se la figura degli Anfiteatri era l' elisse , più o meno allungata secondo le circostanze locali o il modo di vedere dell' architetto che n' era l' inventore , e non già alcuna rettilinea ; le ragioni furon certamente 1. che l' effetto di una curva circolare o ellittica con sedili , portici ec. ec. da per tutto conti-

nuata , fusse preferibile a qualunque figura rettilinea : 2. che se ammessa si fusse la quadrata o la rettangola , abbenchè tutti ugualmente come nella circolare o elittica avessero potuto godere dello spettacolo ; pure quelli sarebbero stati più vicini agli angoli l' avrebbero bensì più di lontano veduto degli altri che erano verso il mezzo de' lati, per quanto di questi è maggiore la diagonale. 3. perchè avendo più capacità un rettilineo , che una curva le di cui dimensioni si pareggiano , ne sarebbe derivato facendo un anfiteatro rettilineo , che dovendo la sua capacità essere proporzionata sempre alla concorrenza de'spettatori, o di capacità maggiore ed inutile , o di dimensioni minori di un altro curvo , della capacità istessa; e ciò inevitabilmente a spese dell'effetto dello spettacolo. Da ciò si rileva che gli antichi molte cose hanno avuto in mira di ottenere nello scegliere la forma per i loro anfiteatri ; e l' han trovata tale che ne risulta bellezza , comodità , risparmio di spesa e di spazio . Ne' cerchi han però dovuto far diversamen-

e

te ; giacchè per le corse faceva d' uopo considerevole lunghezza : tal bisogno è stato loro di norma nel trovare una forma che ben vi si adattasse e che si avesse, come tutti gli edificj degli antichi si hanno, i pregi della bellezza, del comodo, il maggior risparmio di materiali e di località. È stato necessario mostrare che gli antichi dagli usi a cui servivano, da' bisogni, e spesso ancora dalle circostanze locali, con sommo sapere ed industria traevano la forma de' loro edificj ; e non a caso senza conoscerne le conseguenze, come ha mostrato aver fatto nel suo progetto il Signor Innocenzi.

Uno sferisterio essendo o grande o piccolo, o magnifico o semplice, la sua lunghezza è sempre costante, venendo assegnata dallo spazio che può percorrere un pallone con forza lanciato. Si può far solamente di maggiore o minor capacità con accrescere o minorare i sedili, gli ordini delle logge, e con lo acquistare o togliere in larghezza ciò che non si potrebbe in lunghezza. Il caso in

cui si è trovato l' architetto Innocenzi non ammetteva che alcun poco si acquistasse in latitudine, essendo limitata da un lato dalle mura della città, dall' altro da pubblica strada: pure ciò gli avrebbe dovuto porgere l'idea di scegliere forma più idonea e di maggior capacità. L' edificio dovendo rimanere su di una strada e non già isolato in una piazza, avrebbe egli ben dovuto e potuto avvalersi della forma rettilinea che la località istessa mostravagli, ed in tal modo avrebbe più architettonico, con maggiori comodi e capacità ottenuto il suo fabbricato; il quale essendo in lunghezza, circa palmi seicento, trattato con architettura semplice, ben proporzionata e regolare, si sarebbe fatto il più cospicuo ornamento della strada su cui era messo. Ma come ha egli praticato, per le irregolarità che dipendono dalla curva dell'edificio, la deturpa anzi e la rende irregolare. Ciò meglio sarà conosciuto dopo che s' è considerato, la curva che con buon successo possa adoperarsi in una disposizione di pianta, essere incon-

trastabilmente la semicircolare, o al più la semi-ellittica tagliata dall'asse maggiore; ma sempre d'ellisse i cui assi non sieno di molto disuguali; i segmenti minori del semicerchio o della semiellisse fan sempre pessimo effetto, che cresce in proporzione che più ne divengono minori. La curva praticata nell' esterno dal Sig. Innocenzi, lungi dal produrre bellezza al suo edificio appare anzi una brutta enfiatura; il cui disgustoso effetto rendesi ancor maggiore, essendo l'architettura che sù vi si eleva di un sì iniquo genere, che non è architettura; ma . . . .

Si son fin qui annoverati i difetti prodotti dalla forma con poco sapere ricercata, e male accomodata al luogo: si anderà ora considerando la distribuzione delle parti dell' edificio, e se bene o male agli usi a cui serve si adatta.

Oltre al comodo richiesto da' spettatori di veder tutti ugualmente, di entrare, uscire, girar da per tutto con facilità e senza incomodo altrui; e da' giuocatori che vogliono l' edifizio sia secon-

do le regole dal giuoco assegnate: uno sferisterio altro non richiede se non qualche locale per la dispensa de' viglietti, forse un piccolo corpo di guardia, ed immediatamente all' arena e vicino a' suoi ingressi qualche altro luogo per comodo de' giuocatori, come già si è detto. Ma essendosi d' altronde dimandato, che tale edificio possa convenientemente servire per giostre, fuochi di artificio ec. ec. ha bisogno perciò di altri molti indispensabili comodi. Primieramente per le giostre o cacce del toro è necessario abbiasi un buon numero di carceri per contenere le bestie che debbono giostrare, ed in modo fatte da poterle con sicurezza e speditamente trar fuori e rimettervele ugualmente; qualche locale per comodo de' giostratori, e qualche altro per rinserrarvi i cani: tali comodi son di mero bisogno, e debbono esser trovati con opportunità; affinchè i spettatori, durante lo spettacolo, possano girar da pertutto senza punto ritardarlo e senza il minimo loro pericolo. Sarebbe molto desiderabile, dovendo un tale edificio servi-

re a svariati spettacoli e di ben lunga durata, ricercarvi altri comodi per il pubblico, come un caffè, una ristoraria ec. ec.

Avendo ricordato ora ciò che indispensabilmente dagli usi vien richiesto, veggasi se l' architetto in tal parte sia ben riescito.

Tre ingressi solamente menano all' arena, ed ugualmente alle gradinate messe sul podio: ciò oltre ad essere indecentissimo, per dovere lo spettatore nell' andare a prender posto passare fra mezzo a'giuocatori che si vanno ad esercitare, e nel tempo delle giostre esser fra mezzo i giostratori, i *vaccinari* ec.; ma in vero è meraviglioso, come mai l'architetto abbia potuto pensare a fare in cotal modo gl' ingressi alle scalinate, che oltre a non aver riflettuto che angustissime riescivano, non si sia ricordato che il suo edificio servir dovesse non solamente per giuoco di pallone, ma risponder ugualmente dovesse per le giostre!... come mai pretendere che il pubblico vada a prender posto sulle scalinate in tempo delle cacce, essendo obbligato inremisibilmente a passare a traver-

so i tori, i bufali, i cani, che per esser menati all' arena debbono per il luogo stesso passare !!! E se pur volesse ricercar scuse per difendersi da un tale madornale sbaglio con il dire, che essendo tre gl' ingressi all' arena, alcuno rimaner potrebbe per passaggio del pubblico e gli altri per condurre le bestie; pure le seguenti obbiezioni il farebbero arrossire e tacere. Primieramente avendo per i tre passaggi, con il maggiore incomodo del mondo e senza necessità, diviso in quattro parti le scalinate del podio, in modo che chi da una di esse si vuol recare all' altre, deve prima scendere e passare per gl' ingressi comuni all' arena ed alle scalinate e poscia risalire: così se gli fusse in animo caduto dividere i passaggi per gli uomini e per le bestie, parte delle gradinate rimarrebbero senza comunicazione. Ma per lo stesso ingresso non si possono far passare all' arena i tori, i bufali, i cani, i giostratori, le *cavalcature*, i *vaccinari*; così non uno nè due, ma tutti dovrebbero o esser comuni agli uomini ed alle bestie o far rimanere le scalinate de-

serte. Aggiungasi oltre a ciò esser troppo dispiacevole ed incomodo di non aver saputo trovar modo per dare comunicazione fra le quattro parti della scalinata e fra ciascuna di esse ed i portici o palchi, e dovere indispensabilmente ciascuno, volendosi trasferire da un luogo all' altro, scendere e risalire. Pure se il Sig. Architetto si fusse dato la pena almeno d' esaminar prima un disegno di qualunque anfiteatro o cerchio antico, si sarebbe convinto di esser per commettere un gravissimo fallo, ed avrebbe imparato nel tempo stesso a far convenientemente uso de' vomitorj; e si sarebbe ben persuaso del come si possono dare ingressi distinti all' arena ed alle scalinate del podio senza interromperle, e gli avrebbe anzi a più comodo del pubblico moltiplicati, e conosciuto chiaramente ancora come si fanno comunicare le scalinate del podio, con i portici superiori o palchi, procurando così non solo la più spedita comunicazione fra le parti tutte dell' edificio; ma bensì come rimaner po-

tesse diviso interamente lo spettacolo da' spettatori.

Il muro che circonda l'arena (podio) dovendo essere di altezza limitata e quasi stabilita, per essere la sua sommità luogo di sicurezza de' giostratori allorquando dalle bestie senza altro scampo veggonsi investire: perciò non può essere maggiore di quella che con un salto possa esser sormontata. Da ciò si vede chiaro che il livello dell' arena sia più elevato alquanto di quello delle carceri che debbono essere cavate al di sotto delle scalinate del podio, altrimenti rimarrebbero angustissime, e di niun uso, come quelle indicate nel progetto del Sig. Innocenzi; ed avrebbero la luce da feritoje cavate nella faccia del podio istesso, quali produrrebbero due vantaggi; il primo che servirebbero di scala a'giostratori a più facilmente mettersi al sicuro sul podio; il secondo, che queste lasciano alle bestie nelle carceri rinchiuse udire gli ululi de' giostratori, il mugghio de' tori istessi, il latrar de' cani, e sì si risveglia in esse la ferocia; diversamen-

te, avvilite, sarebbero spinte all' arena come lo sono al macello.

Per evitare nelle giostre qualunque ritardo, sempre al pubblico dispiacevole, sì nel menare all' arena le bestie che nel ritrarle, è necessario che vi sia dalle carceri all' arena competente numero di passaggi. Le sostruzioni delle scalinate del podio per servire di carceri debbono essere meno sminuzzate: il modo tenuto dall' Architetto Innocenzi nel suo progetto è tale che non permette di servirsene per tal' uso, e forse neppure per alcun altro; sendo ristrette, bassissime e quasi tutte oscure. Egli accenna nel mezzo del muro del giuoco una porta, ed indicati pur si veggono accanto ad essa nella parte esterna di detto muro due altri verticali ad esso, come si proponesse farne alcun uso; ma certamente non sarà, perchè non può essere per custodirvisi le bestie. Essendosi detto abbastanza a mostrare, il comodo pubblico, la buona riescita della caccia; la sicurezza, si aggiugne ancora de' giostratori e *vaccinari* richiedere, le carceri sieno mol-

te, e sotto il podio, con molte uscite sull' arena: e sarebbe risibile, avendo cotanto sito per esse opportunissimo, murarne altrove: e se ancor non si volesse tener conto dell' inutile dispendio per farle, addossandole al muro del giuoco, ed essere così obbligato a moltiplicare le porte nel detto muro; si dovrebbe tener conto almeno, che questo, come in altro luogo si disse, dovendo essere da cima a fondo spianato indispensabilmente, tali porte lo renderebbero perciò difettoso ed incomodo per il giuoco del pallone. Le carceri dunque non possono aver luogo, che sotto alle scalinate e nel modo indicato: e qui sia fine a quanto riguarda il comodo dipendente dalla distribuzione delle parti.

Si passi finalmente ad esaminare il progetto per ciò che si riferisce al bello architettonico, e s' incominci dall' esterno, che pari all' interno è mancante di qualunque principio di Bellezza, di Simmetria, di Euritmìa, di Convenienza: non si sa qual parte prendere perciò prima, qual poscia a censurare: manca quasi il

poter dire . Se il bello non è definibile ; il brutto che n' è l' opposto nol può essere ugualmente : ma siccome giudichiamo bello esser quello , che per lungo volger d' anni , e presso popoli colti sia stato reputato tale ; nello stesso modo veniamo a dar giudizio del brutto. Chiunque si abbia dunque fior d' ingegno , avvezzo a conoscere il bello architettonico in su le ruine di Grecia e di Roma ; su le opere de' Bramanti , Sangalli , Peruzzi , de' Sansovini , de' Palladj , de' Scamozzi , de' Vignoli da sè medesimo giudicherà , che l' architettura del progetto è quella precisamente opposta al bello .

I due avan-corpi contenenti i principali ingressi non hanno alcuna relazione con il rimanente ; perciò rassembrano due corpi alla rinfusa soprapposti ; come l' interno non ne ha con lo esterno ; ma quel che è peggio neppure in ciascuno di cotesti avan-corpi una parte si trova aver rapporto con le altre ; come nello esterno della curva non lo ha il pianterreno con il piano superiore , le luci fra loro

e con la massa, l' ornato degli avan-corpi con quello della curva ec. ec. Un avan-corpo è diverso dall' altro senza ragione e contro le leggi dell' euritmìa, lo esterno tutto senza carattere, contro quelle della convenienza.

Si passi ad esaminare lo interno: il partito de' palchi è il più disarchitettonico: è vero bensì poco esservi a scegliere; ma si avrebbe potuto l' autore ricordare dell' esempio di Vitruvio nella Basilica di Fano, dovendo un ordine di architettura, come nel caso presente in due piani dividere, da cui ne nasce il più grazioso e scenico effetto; come lo ha mostrato Palladio usandolo in più circostanze con la maggior soddisfazione di quelli che sanno. Avrebbe, tenendo tal modo, aumentata la larghezza sensibilmente de' palchi, e ne avrebbe ottenuto un effetto gajo e leggiero invece di un altro barocco e pesantissimo: e se avesse pur posto pensiero alla difficoltà della costruzione, con assai poco poteva rendere adattabile l' altro modo, di più facile riuscita per la esecuzione, e migliorarlo, qua-

le è stato usato nella Basilica di Vicenza, dallo stesso Palladio.

Gl' ingressi all' arena non han punto rapporto con la massa, e più sono ignobili, e finalmente non possono ammettere miglioramento.

Esaminando in ultimo il progetto, per ciò che riguarda la solidità, evidentemente appare, il muro che divide le logge dall'ambulacro, contro le leggi di essa esser posto; giacchè in tutta la sua immensa lunghezza viene a posare sul ciglio della vôlta dell' ambulacro inferiore, senza altro sostegno; ed abbenchè siasi l' autore sforzato indicarlo di piccola grossezza, non potrebbe esserlo realmente quanto egli suppone, avendo a sostenere le impalcature o vôlte di due ordini di palchi, il peso dell' immenso numero di persone che dovrebbero questi contenere; di più le vôlte istesse degli ambulacri corrispondenti ai due ordini di palchi o logge, e finalmente la terrazza superiore, ed il peso di coloro che colassù prenderebbero posto: e tutto ciò si progetta poggiarlo su la parte più debo-

le, e più da riguardarsi della vôlta inferiore! Se avesse avuto in mente il modo, negli anfiteatri e cerchi dagli antichi tenuto, insiem con tanti falli già notati avrebbe anche questo sfuggito: il quale se non momentaneamente potrebbe all'edificio arrecare la ruina, il potrebbe bensì poscia.

Da tutto ciò che si è detto tanto per la scelta della forma che per la distribuzione delle parti: così pure riguardato il progetto per quanto ne possa costituire la bellezza, la solidità, si viene a conchiudere, che dandogli effetto ne emergerebbe un edificio di cattiva forma; male a proposito pel luogo destinato; disadatto, incomodissimo ad eseguirci con buon successo i spettacoli per cui sarebbe innalzato, e contro ogni principio di gusto architettonico; cosicchè gl' Illustri Signori di Macerata, che ad onore della patria e dell'Italia si risolvevano a proprie spese innalzare un sì interessante monumento, si rimarrebbero in massimo modo dolenti per aver mandato in ruina considerevolissime somme, ed invece di pro-

curare alla patria, alla comun madre Italia ed a loro stessi onore, aversi lo scorno comune accattato.

» Ma se le addotte ragioni avranno efficacia di mostrar chiaramente, che
» senza grandissimo danno commettere,
» non si possa dare esecuzione al proposto progetto; in grande incertezza si
» rimarrà, come potersene ottener altro
» che meritevole sia veramente di esser
» costrutto. I più, forse sarebbero per
» proporre come certo, anzi unico esperimento, che con un concorso si ottenesse, perchè così suppongono e non altrimenti potersi aver l' ottimo fra il buono. Ma d' altronde tutti coloro che per
» pratica abbian visto quali tristissimi risultamenti emergono di continuo da' concorsi per i giudizj delle Accademie saranno per reputarlo più di qualsiasi esperimento fallacissimo. Ora abbenchè
» non venga richiesto d' occuparsi oltre
» dell' esame del progetto del Signor Innocenzi, tuttavia non sarà tenuto affatto
» inutile il dirsi poche cose su quanto

» risguardar possa il modo di aversene
» uno migliore.

» Se gli uomini tutti avessero l'animo
» costantemente retto ed incorruttibilis-
» simo, e non già come per mala ventura
» ritrovansi sì belli pregi appena e rarissi-
» mamente in alcuno; pure la rettitudine,
» la incorruttibilità sole non basterebbe-
» ro per dare un infallibile giudizio in
» fatto principalmente di quelle arti che
» dipendono dal genio e dal gusto; ma
» bisognerebbe bensì che aggiunte si ri-
» trovassero ad ingegno, perspicacia e
» sapere in eminenti dose in tutti co-
» loro che dovrebbero giudicare egual-
» mente distribuiti. Ed oltre a ciò uopo
» sarebbe che le belle arti, che non am-
« mettono nè possono ammettere leggi im-
» mutabili e pedanterie; ma solo dal ge-
» nio hanno vita ed alimento, dipendes-
» sero anzi, come le scienze esatte di-
» pendono, da infallibili principj; così
» con tali condizioni esclusivamente ri-
» putar si potrebbe santo un giudizio su
» di esse. Ma d'altronde essendo la ret-
» titudine, la incorruttibilità sì rare ad

» albergare nel cuore degli uomini ; così
» pur diverso il sapere e l' ingegno, ed in
» fine cotanto vago ed incerto il modo di
» vedere e di ragionare in su le arti ge-
» niali ; perciò niente mai del pari si
» potrebbe riputar fallace , incertissimo.
» Per tali cause appunto, se alcuno me-
» ritamente vien riputato dappiù degli al-
» tri , non è si pazzo d' esporsi al cimen-
» to di un concorso, certo essendo di es-
» sere sopraffatto , annientato anzi delle
» brighe de' concorrenti , che sempre il
» più bravo è chi appunto in brigare sen-
» tesi più sperto ed astuto , o dalla dap-
» pocaggine de'giudici od infine dalle stor-
» ture e stranezze di questi : sicchè so-
» lo quelli inesperti, inetti, vilissimi che
» nulla perciò han che perdere o porre
» a rischio, a'concorsi veggonsi esporre di
» continuo.

» Con lo stabilimento de' concorsi e
» delle Accademie sono spariti gli arti-
» sti sommi ed originali per sempre ; per-
» chè ciascuna si ha i suoi proprj prin-
» cipj , le massime stabilite ; ed il ciel
» volesse che non fossero quasi sempre

» false, pregiudizievolissime in tutto od
» in parte almeno; nè vi sono ragioni,
» nè buoni esempj per farnele rimuove-
» re: cotanto vi alligna il fanatismo, la
» prevenzione, la pedanteria da profes-
» sore ad allievo, e dagli allievi divenu-
» ti professori, agli altri della stessa ac-
» cademia trasfuse !!! Mentre dall' altro
» canto chiunque poi cerca ragionare con-
» venientemente sulle arti, profittare del
» buono ovunque avvenga di ritrovarlo,
» abborrire i difetti, gli abusi e cerca-
» re ogni via per isfuggirli; vien ripu-
» tato senza ammettersi ragione o scusa
» qual reo di arte lesa, come presuntuo-
» so e spregiatore del sapere de' vecchi
» professori, e perciò da questi guarda-
» to in cagnesco e da' loro fautori mo-
» stro a dito e fin dall' ultima plebaccia
» delle Accademie spregiato e deriso !!!
» Ecco che gli abusi son mantenuti,
» anzi han sicuro albergo nelle Accade-
» mie; ecco perchè molti che a propria
» gloria, a bene dell' universale e ad in-
» cremento vero delle belle arti si accin-
» gerebbero a scacciarneli per sempre, spa-

» ventati della crudelissima guerra che
» senza misericordia si trarrebbero ine-
» vitabilmente addosso, si rimangono dal
» troppo onorato proponimento : ecco
» perchè da maestro a scolare ancor gros-
» si avanzi del barocchismo dei settecenti-
» sti a traverso della luce che la filoso-
» fia ha in questa nostra età diffusa, vi-
» sibilissimamente traspajono. E si con-
» cluda da quanto si è detto, che non
» mai concorso per avere un buon pro-
» getto di sferisterio; ma venirne assai
» più sicuro vantaggio dandone l' inca-
« rico a tale, che non sia ligio di al-
» cun vecchio architetto, nè uno di que-
» sti perchè inevitabilmente putirebbe di
» baroccheria, e peggio ancora se fosse dei
» tanti ciechi, entusiasti, fanatici imi-
» tatori de'principj e de' pregiudizj di al-
» cuna accademia. Ma bensì tale che del-
» la filosofia facendosi unica e sicurissima
» scorta e per lunghi esami ed esperimenti
» sia pervenuto alla conoscenza del vero
» ed invariabile bello degli antichi monu-
» menti; di modo che operando abbia dato
» certissime pruove, che quel bello istes-

» so sia divenuto proprio e leggittimo pre-
» gio , sicchè non appaja a stento ac-
» cattato nè servilmente imitato. Di que-
» sti tali , per le ragioni su riferite , il
» numero n'è assai scarso , e quei for-
» tunati che lo compongono, e persegui-
» tati ad un tempo , dalla spregevole ed
» immensa turba dei seguaci delle acca-
» demie, degli imparuccati maestri e del-
» le mal rimodernate barroccherie, potran-
» no di leggieri essere indicati .

Nota — A molti forse potrà sembrare falso o pur di troppo esagerato almeno , ciò che da me si è

detto in riguardo delle Accademie; trovando che di presente sebben vi sia sempre prevenzion ne' giudizii e spesso pure frodi solenni; non vi sia però baroccheria in esse rinserrata, nè pregiudizii e pedanterìa di scuola. É ben però che si rifletti, che lo stato delle Accademie, allorquando io scriveva le osservazioni precedenti, era assai diverso dall' odierno: allora più o meno tutte per professori si avevano, certe anticaglie, già cresciute ed invecchiate nella balorda maniera: ora, pagato il lor tributo, son venuti in luogo di questi, professori giovani, i quali fatto hanno lor studii dopochè le belle arti si son rimesse in sulla buona via: e grazie pure ai governi, che si son dato la cura di spedir ciascuno i suoi pensionati a perfezionarsi in Roma; i quali se colà giungono sapendosi muovere per loro stessi, all' aspetto di sublimi ed infiniti capolavori, non possono a meno di non lasciare i pregiudizii delle proprie scuole e la goffaggine de' vecchi loro maestri. Così avesse voluto e concedesse il cielo, che non si fossero mandati e mandassero spessissimo cavoli e rape per volerne poscia ottenere Palladii e Raffaelli; ma ciò infine perchè? appunto per i giudizii delle Accademie.

Dunque se per buona ventura non vi sarà più baroccheria, non si può da alcuno negare che vi stia sempre costantemente una cieca prevenzione pe' proprii allievi, e sian essi pur talpe, e per quelli tutti che compongono la gerarchia di ciascuna accademia: nè ciò debbesi verificare, col portare il pensiero su cose lontane; perchè ne abbiamo freschissime pruove dispiacevolmente che l' affermano; sicchè a dispetto della verità, della ragione e della santa giustizia, si son visti in primo grado distinte cose che non solo per la loro bruttezza meritavan finir per mano del boia; ma più ancora perchè preparano una novella orribile decadenza.